

Moby si salva dal fallimento ma rischia «una crisi molto grave»

La strategia di vendita delle navi migliori conferma i timori dei fondi hedge

Carlo Festa

È una vittoria, ma di stretta misura ai punti e non per ko, quella della famiglia Onorato, proprietaria del colosso dei traghetti Moby, opposta agli hedge fund obbligazionisti che avevano presentato istanza di fallimento per preservare i loro crediti. Il Tribunale di Milano ha rigettato infatti l'istanza di fallimento di Moby presentata dagli hedge funds detentori del bond con scadenza 2023 da 300 milioni per carenza della condizione di fallibilità e per carenza di insolvenza attuale. È quanto stabilito dalla Sezione Fallimentare presieduta da Alida Paluchowski. Moby, osservano i giudici, «non ha alcuna esposizione tributaria o previdenziale», «funziona regolarmente per quello che è la realtà che emerge dalla osservazione, non è oggetto di iniziative esecutive, o monitorie, è in grado di fornire i servizi che vende, non è inadempiente nei confronti dei ricorrenti che hanno un credito che scadrà definitivamente nel 2023, ed hanno sino ad ora incassato regolarmente le cedole». Per quanto riguarda la possibile «insolvenza prospettica» di Moby (assistita da Gianni Origoni Grippo Cappelli) sollevata dagli obbligazionisti, il collegio osserva che «allo stato non vi sono manifestazioni esteriori, per poter ritenere sicuramente la società prospetticamente insolvente a breve».

A questo punto, però, inizia la parte del provvedimento che solleva i dubbi evidenziati nell'istanza di fallimento dagli stessi hedge fund, affiancati dall'avvocato Francesco De Gennaro dello studio legale Dla Piper. «È evidente però - sottolineano i giudici - che il gruppo, e non solo la

Moby, avrebbe necessità di monitoraggio e di ricorrere a strumenti di superamento di una crisi che in prospettiva ha caratteristiche importanti e che potrebbero divenire molto gravi. I margini operativi nascenti dal *core business* della società tendono a ridursi costantemente e non potendo alzare di più le tariffe, la società sino ad ora ha provveduto a vendere alcuni tra i migliori natanti».

Se gli obbligazionisti da un lato si lamentano dei due reset dei covenants sul debito bancario, prosegue il decreto del Tribunale di Milano, dall'altro «le banche hanno ancora fiducia nella capacità della società di ripianare i debiti» e «hanno consentito di essere soddisfatte anche col ricavato della liquidazione di due navi di pregio della flotta Moby a patto di assorbire l'80 % del ricavato».

La Sezione Fallimentare rileva quindi che la strategia di Moby nell'affrontare la fase delicata dell'azienda si baserà ancora sulla vendita di navi di proprietà di Moby o della sua controllata Cin, vendite che potrebbero riguardare addirittura 10 navi nel caso in cui lo Stato decidesse di non rinnovare la convenzione con Cin. Strategia che «non mostra particolare attenzione alla continuità aziendale», oltre «a sostenere i timori dei bondholders». La parte finale del provvedimento apre a un'ipotesi alternativa, anche se di difficile realizzazione normativa: «Quanto sin qui illustrato - spiega il Tribunale - induce a ritenere in definitiva che i ricorrenti vogliano proprio incentivare l'apertura di una procedura minore che indurrebbe la fiducia degli investitori e li rassicurerebbe sulla sorte dell'attività sociale». Il Tribunale invita quindi Moby e i suoi azionisti a ricorrere, sotto il monitoraggio del collegio sindacale, a strumenti di superamento della crisi. Sarà ora la famiglia Onorato a decidere di accettare o meno il suggerimento.